

IGEA

La guerra era alle porte. Incombeva un clima oppressivo ma il ritrovarsi tra giovani in una suadente estate consentiva evasioni; mesi dopo, i rassicuranti bollettini dal fronte sarebbero egualmente divenuti occasione per temporaneo rifuggirla. Per una generazione educata a sogni guerreschi simili estraneità si prestano oggi a interpretazioni diverse ma era l'urgere della giovinezza che così si manifestava, a Gubbio, la mia città, tra gli amici di sempre, come ad Amelia, dove accompagnavo Nonna e vivevo il gruppo in cui cugini coetanei appena giunta mi avevano inserita. Nonna, amerina, veniva ogni estate in visita all'unica sorella ancora in vita, Pia, e al fratello Luigi, i soli superstiti della possente famiglia dei Barcherini. Qui Lei ritrovava volti e si attardava su care memorie, lasciandomi vivere la mia età.

E' a quegli anni che risale l'amicizia con Igea. Coetanee, appartenevamo a quanti sorridendo rifuggivano dalla battuta facile; camminando insieme per strade e sentieri - meta le Colonne o lo Scoglio dell'Aquilone - ansiose di affinità elettive, avviavamo ambiziosi dialoghi e rimanevamo impigliate in corali dibattiti.

Presto tutto cambiò: il protrarsi della guerra disperse il gruppo, sospinse Nonna a non più vivere spostamenti. Divenute donne, affrontammo le nostre scelte - universitarie e affettive - in condizioni molto diverse, che avevano in comune solo il clima della sconfitta e la caduta di quanto avevamo creduto, non della tragica guerra civile che io conobbi.

Famiglie in embrione, nascite, infanzie, solidarietà coniugali ridussero per lunghi anni i nostri colloqui all'invio di messaggi affidati ad amici, evidenzianti proustiane *intermittences du coeur*. Erano vite che divergevano: sicura, serena, intensa quella di Igea, segnata da grandi dolori, responsabilità, difficili scelte la mia. Ci ritrovammo dopo anni e da allora siamo rimaste in continuo contatto, informate sempre, l'una dall'altra, sull'evolversi degli avvenimenti, dei pensieri e dell'agire.

In mesi recenti abbiamo entrambe compiuto 90 anni, età molto avanzata per trarre i remi in barca, non per noi. Mi commosse vederla arrivare da me: era una piccola signora *agée* dagli immensi occhi espressivi che, pur sofferente, si muoveva con agilità repressa, parlava con l'intensità di pensiero da sempre a Lei abituale richiamandosi ai suoi studi e alle imprese in corso. In essi, Amelia era presente dalle impegnative carte d'archivio agli annuali almanacchi. I colti *divertissements* scritti con Gianni, erano in realtà brevi pause tra le istanze sociali, politiche, letterarie che la appassionavano. Gli amichevoli contatti con Personaggi che hanno fatto la storia d'Italia, facilitavano il suo voler dare, senza riserva, a iniziative improntate alla solidarietà umana. Era una nobile generosità in cui Igea rimane identificabile: ne è testimonianza il corale addio amerino in quel piovoso pomeriggio intessuto di tristezza per la luce che si era spenta e gli innumeri messaggi giunti ai Figli da Terre lontane.

Maria Grazia Marchetti Lungarotti